



Intervista al Dott. Yvan Torrente, responsabile del progetto e del laboratorio di Cellule Staminali del “Centro Dino Ferrari”- Policlinico di Milano

Lei è ricercatore del “Centro Dino Ferrari” dell’Università degli Studi di Milano presso la Fondazione IRCCS Cà Granda ospedale Maggiore Policlinico, cofondatore del Centro Interdipartimentale per la ricerca con Cellule Staminali (UNISTEM) dell’Università di Milano, autore e responsabile di progetti di ricerca. E’ anche responsabile di due progetti ottenuti dall’Association Francaise contro les Myopathies relativi alla terapia cellulare nelle distrofinopatie. Per la distrofia muscolare di Duchenne si raccolgono fondi con un apposito numero 45508 quali sono gli sviluppi della ricerca sulle malattie neuromuscolari?

Le malattie neuromuscolari e neurodegenerative rappresentano un grave problema sanitario e sociale. In Italia, infatti, sono ancora purtroppo moltissime le persone, giovani e anziane colpite da questi terribili mali che comportano seri problemi per la salute, con gravi ripercussioni sulla vita familiare, sociale e lavorativa. Le malattie neuromuscolari e neurodegenerative comprendono forme patologiche di diversa natura, che derivano da alterazioni delle cellule nervose e muscolari. La distrofia muscolare di Duchenne, malattia monogenica legata al cromosoma X, si manifesta nell'infanzia con una progressiva difficoltà nei movimenti e porta invariabilmente all'exitus prima dei 30 anni. Purtroppo ancora oggi non si conosce una terapia che prevenga l'insorgenza di questa patologia ovvero ne impedisca la progressione, anche se in tutto il mondo scientifico molteplici sono le ricerche tese ad ottenere cure efficaci e risolutive. Proprio su questa patologia stiamo sviluppando progetti di ricerca a livello europeo.



Quanto è importante lavorare in team con ricercatori anche di altri Paesi soprattutto su malattie rare?

Negli ultimi anni si è raggiunta la consapevolezza che anche la ricerca clinica per raggiungere gli obiettivi desiderati ha bisogno di un confronto con i risultati ottenuti dalla ricerca di base intesa come biochimica, anatomia, fisiologia e biologia molecolare. Pertanto è indispensabile che ricercatori di diverse nazionalità mettano a disposizione la proprie competenze e tecnologie al fine di raggiungere uno scopo comune quale lo sviluppo di nuove soluzioni finalizzate alla cura di malattie rare. Questa fattiva collaborazione negli ultimi anni ha permesso di raggiungere ambiziosi traguardi altrimenti non realizzabili.

Voi partecipate al programma Sanità pubblica della DGRicerca della Commissione europea?

Noi abbiamo partecipato e ci è stato finanziato un progetto di ricerca dal Ministero della Salute della durata di tre anni per la realizzazione di un trial clinico che prevede un trapianto autologo di cellule staminali muscolari ingegnerizzate in pazienti distrofici.